

INCANTO

di Rita Mazzon

- HOTEL MAJESTIC TOSCANELLI / Padova -

A Mario la richiesta sembrava un po' strana, ma accondiscese senza obiettare.

La cerimonia era stata sobria. Ora erano finalmente soli.

Eva si era tolta l'abito nuziale. Aveva indossato un tailleur azzurro. Avevano preparato un borsone con pochi indumenti. Tanto era per una notte sola.

Avevano preso un taxi ed ora si trovavano davanti all'Hotel Majestic Toscanelli di Padova.

Era questo che Eva desiderava. Dormire una notte in quell'albergo nel centro della sua città.

Fin da bambina, quando andava nelle piazze con la mamma a fare la spesa, l'hotel le era sembrato un luogo incantato.

Pregava spesso la mamma di andare verso l'albergo delle favole, come lei lo chiamava.

Un giorno, infatti era stata affascinata da una coppia che era uscita dalla porta di cristallo. Lei splendidamente bionda con una abito lungo azzurro cielo. Lui in smoking con il papillon rosso.

Per una notte sola voleva sentirsi una principessa. Per provare l'emozione di quella visione che aveva avuto da bambina.

La scena le era rimasta per molto tempo nella testa. Ogni tanto la ricomponeva e aggiungeva nuovi particolari. Aveva trovato in quelle due figure stampate nella sua memoria l'essenza della felicità. Quando si sentiva triste ripercorreva a ritroso quei momenti, smussando gli spigoli dell'incertezza.

Felicità non sua. Spettatrice di una commedia reale vissuta da altri, ma che ora era diventata vera. Abbracciata al suo Mario accarezzava, toccava la spalla di lui per dare concretezza ad un sogno lontano.

L'entrata era come se l'era immaginata. Eva stava pestando il pavimento che aveva calpestato con la fantasia mille volte.

Toccò il bancone dell'accettazione lievemente per solleticare il ricordo di altre persone ed impossessarsene.

Era contenta, perché Mario l'era vicino e sarebbero andati nella stanza assieme. Era orgogliosa di sentirsi amata. Lo voleva dire a tutti che era sposata con lui.

Eva mostrava l'anello all'anulare sinistro, perché tutti potessero condividere la sua gioia.

Le pareti perdevano la freddezza del colore bianco per le luci soffuse degli abatjour.

Quadri dalle tinte sobrie si confondevano in una nube mistica che non dava spazio a chiassose emozioni.

Tutto era velato da un quiete surreale.

Lei era là, come quella donna tanti anni prima. Lei toccava il velluto delle poltrone in cui si potevano adagiare i sogni.

Il grande piedistallo con la statua del moro reggeva una lampada antica e reggeva il suo passo nella sensazione rarefatta di voler prolungare il più possibile il momento.

La dilatazione del tempo si era allargata in una bolla di sapone, dove lei e Mario si trovavano al centro. Eva si costringeva a fare gesti lenti, perché aveva paura che ogni cosa potesse scoppiare.

La signorina chiese il loro nome.

C'era la prenotazione di una camera matrimoniale con il cognome del marito.

Matrimonio, marito, parole che aveva spesso pensato, ma che adesso le sembravano strane e la facevano sorridere.

Non era più una ragazza, era diventata la signora Guerri.

Il suo sposo era lì con lei con le chiavi della loro stanza. Suo, un aggettivo che avrebbe avuto un peso importante per la sua vita. Un aggettivo che, come un remo saldo nello scalmò dell'amore, avrebbe portato la barca della loro esistenza, lontano. Sicurezza che fortificava e spianava l'onda. Come se si navigasse sopra una liscia superficie, mossa solo da una lieve increspatura di una risata, di una bacio, di una parola sussurrata all'orecchio.

Gioca il bottone nell'asola, ma rimane attaccato. Si allontana, si sbottona, poi si ricongiunge.

Una distanza che ritrovava la sua sicurezza nella carezza del suo uomo. Una solida convinzione che la circondava nel suo abbraccio.

Dopo la lunga scalinata tra poco si sarebbe aperta la porta della loro prima notte assieme.

La stanza era accogliente, calda. Il grande letto dal copriletto cremisi. I mobili in stile con l'armadio dalle ante a specchio. Tutto era come lei voleva.

Il colore predominante si insinuava tra le pieghe del lenzuolo, sul ripiano dei comodini, si sfumava sulle pareti.

Tutto si trovava in una ovattata quiete. La serenità si stendeva nella stanza come un velo di sposa.

Andò nel bagno lindo, bianco. Si guardò allo specchio proprio per capacitarsi se fosse veramente lei la donna che provava quella gioia intensa.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Pagine bianche di un futuro assieme fissate sul suo volto. Ad ogni impercettibile movimento della fronte, delle labbra corrispondeva un piccolo attimo passato.

Avrebbe voluto tirare forte la briglia per non far galoppare il tempo. Avrebbe voluto afferrare per i capelli quella strana sensazione di piacere ed accoccolarsi dentro.

Mario bussò timidamente alla porta, chiedendo se andasse tutto bene.

Lei riemerse dai pensieri e gli chiese di entrare.

Sullo specchio vide un bacio dato sul collo ed un abbraccio caldo, forte, che la portò verso il letto.

Niente può cambiare se si guarda la propria vita sfrondandola da rughe, acciacchi e tristezze.

Lei non può adesso essere sola. Lei è con lui, come allora.

Il corpo è uno scafandro che si consuma. La sensazione di benessere provata nessuno te la può mai rubare.

Eva compone un numero al telefono. Dall'altra parte la voce dice: "Hotel Majestic Toscanelli, prego".

Ha un attimo di esitazione, poi chiede di prenotare una camera matrimoniale. Specifica il numero di quella prima notte.

Prepara il borsone. Chiama il taxi.

Chiude gli occhi. Mario è vicino a lei. Lo sente.

La hall non è cambiata. Dopo quarant'anni è uguale a quel giorno, perché è lei che lo vuole.

La signorina alla reception le chiede se è sola. "No! Mio marito verrà."

La camera è identica. La luce soffusa. I mobili plasmati dalla penombra. Senza spigoli di sofferenze, tutto arrotondato come è l'amore.

Va verso il bagno. Capelli bianchi, rughe. Una lacrima sospesa scivola sulla guancia. Si perde sul lavandino e si confonde sulla ceramica bianca. E in quella lacrima ci sta tutto il suo dolore.

Mario se n'è andato in una notte. Un rantolo che ha spaccato il suo mondo e l'ha vestita di paura.

In quella stanza lei non può concedere alla solitudine, alla mancanza del suo lui di avere il sopravvento, di vincere. E' andata proprio lì per sentirsi forte.

Fa girare la fede all'anulare. Sa che lui non può mancare.

Un bussare continuo timidamente colpisce la porta. Lei non può credere che sia il battito del suo cuore.

"Entra, Amore. Entra!".



E nel tenue chiarore della stanza lui le dà un bacio sul collo, l'avvolge nel suo abbraccio come quella prima volta.

www.goldenbookhotels.it